

Prezzi alimentari ai massimi da quattro anni: l'indice FAO sale a 133,3 punti

Rincari ad agosto su tutti e cinque i comparti del paniere. Per le aziende padovane il segnale è doppio: più valore alla granella, più costi alla stalla

L'indice FAO dei prezzi alimentari ha raggiunto ad agosto 2026 quota 133,3 punti, in crescita dell'1,9% rispetto a luglio e del 2,5% su base annua. È il livello più alto da novembre 2022, pur restando del 16,8% sotto il picco toccato nel marzo di quell'anno. Il dato, diffuso venerdì 4 settembre, mostra un rialzo che non risparmia nessuno dei cinque sottoindici del paniere.

Che cosa ha spinto i prezzi

La FAO individua tre fattori sommati fra loro: shock climatici, tensioni in Medio Oriente e interruzioni della logistica commerciale nel Mar Nero. L'economista capo Maximo Torero ha parlato di un premio per il rischio che sta tornando sui mercati alimentari.

Il grano guadagna il 2,6% sul mese e il 15% sull'anno, penalizzato dalle difficoltà di esportazione nel Mar Nero, da prospettive produttive più basse in gran parte d'Europa dopo caldo e siccità e da un dollaro più debole. Il mais sale del 2,5%, spinto dai timori sulle rese in Stati Uniti e Unione europea, dalla domanda di etanolo e mangimi e dalle difficoltà di approvvigionamento dei mezzi tecnici legate alla chiusura dello Stretto di Hormuz.

Comparto	Variazione su luglio 2026
Cereali	+2,2%
Oli vegetali	+1,1%
Carni	+1,0%
Lattiero-caseari	+2,3%
Zucchero	+11,9%

Fonte: FAO, Food Price Index, dati di agosto 2026 diffusi il 4 settembre 2026.

Raccolti in calo, ma scorte ancora adeguate

Nello stesso rapporto la FAO stima la produzione cerealicola mondiale 2026 a 2.980 milioni di tonnellate, il 2,0% in meno del 2025 ma comunque il secondo raccolto più abbondante mai registrato. Il mais è rivisto al ribasso a 1.309 milioni di tonnellate per il peggioramento delle prospettive in Francia e Polonia; il grano al rialzo a 810,7 milioni (-3,8% sul 2025), il riso a 553,1 milioni (-1,9%). Le scorte mondiali a fine campagna 2026/27 sono attese a 947,2 milioni di tonnellate, con un rapporto scorte/consumo del 31,6% contro il 31,9% precedente: un livello che la FAO definisce ancora storicamente confortevole.

Che cosa significa per le aziende padovane

Il rialzo nasce dal lato dell'offerta, non da una domanda in espansione: a muovere le quotazioni sono raccolti incerti e rotte commerciali inceppate. Per chi vende granella la campagna si presenta con prezzi più interessanti, ma con una volatilità che consiglia di ragionare bene sulle tempistiche di vendita. Per gli allevamenti, e in provincia contano soprattutto latte e suini, l'altra faccia è il costo dei mangimi, che segue da vicino il mais. Le difficoltà di approvvigionamento segnalate dalla FAO riguardano poi concimi ed energia: la variabile da tenere d'occhio nel preventivo delle semine autunnali.